Las Ganchilleras Luchadoras y L’Anticor: tra teoria e pratica per il cambio sociale positivo

Donatella Donato

Universitat de Valencia- Spagna

Il progetto de *Las Ganchilleras Luchadoras y L’Anticor* è un progetto di Innovazione socio- culturale nato nel novembre 2016 nella città di Valencia- Spagna.

Come parte di una ricerca di dottorato in Educazione, intitolata: *Empoderamiento, Tercer Espacio y Coparticipación: un camino pedagógico entre teoría y práctica. Una Investigación Acción Participativa y transformadora en el distrito de El Cabanyal*, si è ritenuto opportuno utilizzare una metodologia qualitativa considerata la più idonea per lo studio della realtà sociale.

El Cabanyal, antico borgo di pescatori, è stato dichiarato Bene di Interesse Culturale, nel maggio 1993, grazie alla sua architettura, al modernismo popolare delle facciate degli edifici (Art Nouveau) e alla caratteristica trama urbana. Nonostante questo riconoscimento, il 24 luglio 1998, il governo locale capeggiato dal Partito Popolare, in sintonia con i megaprogetti architettonici e urbani proposti per trasformare la città di Valencia in un grande polo attrattivo turistico (Santamarina, 2009), approvò un Piano Speciale di Riforma Interiore, (PEPRI) che prevedeva:

1. Il prolungamento della Avenida Blasco Ibañez attraverso il territorio del quartiere;
2. La distruzione di 1651 case;
3. L’allontanamento di 1200 famiglie.

Nel El Cabanyal l’approvazione del PEPRI ha avuto una forte ripercussione sul tessuto sociale locale e sulle rappresentazione degli abitanti rispetto al loro spazio di vita. Chi ha potuto ha lasciato il quartiere, trasferendosi in altre parte della città, abbandonando le case e gli edifici che sono stati poi occupati da persone povere e senza fissa dimora. Con il tempo, nel quartiere si sono trasferite intere famiglie in cerca di un alloggio dove poter vivere, nonostante la carenza delle più basiche condizioni igieniche, di acqua, luce e gas. Il deterioramento programmato e l’incuria dello spazio pubblico, le case fatiscenti, il pressante mobbing immobiliare, la sporcizia, la vendita di droga, la chiusura delle attività produttive e commerciali, hanno contribuito a svilire l’immagine del quartiere, che è diventato un caso urbano di marginalità, conflitto sociale tra comunità di cultura differenti e degrado.

In questo contesto nasce l’idea di un intervento comunitario indirizzato all’Empowerment, alla co-partecipazione nella vita sociale e alla formazione di un Terzo Spazio di coesione e interscambio.

*Las Ganchilleras Luchadoras y L’Anticor* è un collettivo di donne di cultura differente con un obiettivo comune: lottare per la propria formazione pedagogica e politica come cittadine attive. Las Ganchilleras Luchadoras è un gruppo di donne di cultura gitana che attraverso l’arte dell’uncinetto, iniziano un processo di Empowerment individuale, familiare e comunitario. L’Anticor è un coro di donne che cantano in differenti lingue, scoprendo tradizioni musicali popolari. Non esiste una direttrice, ogni donna è allo stesso tempo cantante e direttrice del canto che decide condividere con le compagne; ne struttura la presentazione al pubblico, l’armonizzazione e l’accompagnamento musicale.

Sin dai primi contatti con il quartiere, si è cercato di cogliere, attraverso l’osservazione, le lunghe passeggiate, le conversazioni informali, la partecipazione alla vita sociale e associativa, la lettura delle notizie pubblicate, quegli aspetti che nel *qui ed ora* caratterizzano un determinato contesto. Cercando di comprendere i modelli e i ritmi del campo sociale che attuano sugli individui (Gadamer, 1975).

Il primo impegno preso della ricercatrice à stato conoscere e riconoscersi nel ambiente-contesto. Interpretare, spiegare il significato di qualcosa, scomporre il tutto nelle sue parti fondamentali, con il fine di conoscere gli elementi di base, significa comprenderli e comprendersi come persona in relazione ad un contesto. La ricerca qualitativa come attività che colloca l’osservatrice nel mondo (Denzin e Lincoln, 2005), ci sembrava una occasione per utilizzare quell’insieme di pratiche interpretative che rendono visibile tale mondo.

Se da una parte, l’uso e la raccolta di materiali empirici permettevano descrivere momenti emblematici del contesto e della vita quotidiana, dall’altra la coproduzione del materiale attraverso le storie di vita, le interviste e la produzione audio-visiva, arricchivano la possibilità di comprensione a livello individuale, gruppale ed inter-gruppale. Le pratiche interpretative co-generate hanno permesso raggiungere una migliore comprensione della realtà e della possibilità di attuare sulla stessa, per trasformarla.

Il riconoscersi nel contesto, da parte della ricercatrice, è stato un processo dialettico e un impegno autoriflessivo (Mortari, 2007). Un dichiarare da dove nasce l’interesse per l’oggetto della ricerca, per il fenomeno e per il contesto specifico, riflettere sulle esperienze, le relazioni di potere e la propria posizione. Trovare e rendere esplicito la connessione tra il lavoro di ricerca e l’autobiografia della stessa ricercatrice. Il carattere delle interazioni della storia personale con il contesto e quindi con le persone che ne sono protagoniste, darà forma ai tipi di interazioni possibili, in cui le emozioni e il contatto empatico diventeranno parte dello stesso atto conoscitivo (Mortari, 2007). Nel momento in cui pensiamo e sentiamo che il nostro arrivo sul campo sia una intrusione nello stesso, allora possiamo formulare come e a che livello incidere sui processi in corso.

La scelta è stata quella di condurre una ricerca basata sulla stretta collaborazione tra ricercatrice e co-ricercatrici, con l’obiettivo di attivare un cambio sociale positivo.

D’accordo con Reason e Bradbury (2001) consideriamo la ricerca azione un processo partecipativo e democratico, basato sull’interazione tra riflessione ed azione, tra teoria e pratica, per la ricerca di soluzioni reali a problemi concreti della vita delle persone e delle loro comunità. Quest’approccio si basa sulla partecipazione attiva in tutte le fasi della ricerca delle persone partecipanti al progetto, una ricerca con le persone e non sulle persone (Heron e Reason, 2006).

In questo senso si parla di secondo impegno da parte della ricercatrice, che riguarda la modalità della produzione della conoscenza (Fals- Borda, 2001) e la negoziazione dei significati. Si passa da un modello di produzione del sapere di tipo piramidale e gerarchico, a un modello circolare in cui tutte le persone sono responsabili del processo di produzione del sapere. La stessa ricerca è una opportunità per insegnare e imparare reciprocamente (Greene, 1995), non solo sui fenomeni da studiare ma anche sulle strategie da mettere in pratica. Si promuove attivamente, attraverso un procedimento in sé democratico, l’educazione comunitaria e l’Empowerment (Ozanne & Anderson, 2010). Si incoraggiano le persone a riflettere sulle esperienze di vita, sulle condizioni sociali attuali, sulle proprie competenze e sulle risorse presenti, per pianificare una ricerca in base alle necessità e alle caratteristiche di uno specifico contesto. Il processo della ricerca è quindi un processo educativo, di formazione alla cittadinanza attiva e quindi un percorso squisitamente politico, dove si intersecano i livelli della cultura, della autoconsapevolezza e della prassi trasformativa (Gramsci, 1975). La ricerca sociale si configura come strumento per superare lo *status quo* e come opportunità per la costruzione di una società basata sui principi della democrazia partecipativa e della giustizia sociale. L’interazione con tutte le protagoniste di questo studio, si basa sulla costruzione di una relazione di fiducia, rispetto reciproco ed empatia, che ha richiesto tempo ed impegno. Fondamentale è stata la volontà di trasformare la comunicazione, in azione comunicativa, definita secondo le tre dimensioni indicate da Habermas (1993):

1. Generare comprensione mutua;
2. Creare consenso rispetto a quello che si sta facendo;
3. Potenziare uno spazio comunicativo aperto alla discussione e al confronto, rafforzando l’espressione democratica dei differenti punti di vista.

L’analisi congiunta dei problemi e delle risorse a disposizione, la negoziazione continua del proprio ruolo (Kemmis & McTaggart, 2000), il processo di apprendimento riflessivo (Argyris e Schon, 1989), l’impegno a conoscere la realtà per trasformarla e la co-costruzione della conoscenza (Fals-Borda, 2001), sono elementi cruciali della Ricerca Azione Partecipativa.

La sfida della globalità che è allo stesso tempo una sfida della complessità, per la struttura che assume la interrelazione tra il tutto e le sue parti (Morin, 2000) impone riflettere e cercare di comprendere i fenomeni sociali utilizzando nuove categorie, derivanti da innovative e più efficaci forme di produzione della conoscenza stessa. Una percorso che delinea diverse relazioni tra saperi e soggetti (Del Gobbo, 2010), tra discipline, così come tra mondo accademico e società. Il riferimento è a un nuovo modello di produzione e uso della conoscenza Mode-2 (Nowotny, Scott e Gibbons, 2003), caratterizzato dalla visione transdisciplinare, dalla eterogeneità, la riflessione e l’autoriflessione con una ritrovata responsabilità nei confronti della società. Si configura un terzo impegno, quello del fare ricerca in base alla rilevanza e all’impatto sulla vita delle persone, per la restaurazione e il mantenimento in vita dei principi democratici. Il progetto ha attivato un processo di Empowerment nella dimensione individuale, familiare e della comunità di appartenenza, ma ha avuto anche un impatto sui livelli educativo, sociale e politico, definendo quei parametri, utili per valutare la qualità e la validità di questa ricerca scientifica.

Tra i diversi metodi qualitativi utilizzati nel lavoro sul campo, presenteremo in questa sede l’apporto del Photovoice, della raccolta delle storie di vita, e del materiale audiovisivo prodotto.

Questi strumenti non solo hanno permesso creare una forte alleanza tra ricercatrice e partecipanti per la co-costruzione di significati condivisi, ma sono stati utilizzati nell’ arco dell’intero processo di ricerca: dalla raccolta delle informazioni sul contesto e sul quartiere, alla elaborazione delle strategie, alla valutazione in itinere e la diffusione e presentazione congiunta dei risultati.

Il Photovoice è un metodo qualitativo utilizzato per documentare e riflettere sulla realtà (Wang e Burris, 1997), che permette a ogni persona di rappresentare sé stessa e l’esperienza che sta vivendo; scattando, scegliendo e dibattendo sulle fotografie che raccontano la propria storia. È questa una pratica per la produzione di conoscenza, con l’obiettivo di dare la possibilità a tutte le persone di promuovere il dialogo costruttivo. Nel nostro studio la fotografia è stato uno strumento che ha incoraggiato il processo di Empowerment, aumentando la consapevolezza delle protagoniste sul processo di cambio avviato. La fotografia insieme al materiale audiovisivo prodotto (un documentario e un cartone animato) hanno permesso documentare i progressi e le difficoltà avute durante l’intero processo. Le storie di vita raccolte, hanno conferito una continuità tra il passato, il presente e il futuro, manifestando il carattere della storicità del sociale (Ferrarotti, 2007). Attraverso la storia personale raccontata, condivisa e resa pubblica, si è rafforzato il vincolo esperienziale con l’ambiente, con il contesto e le comunità di cultura differente presenti. La realtà è stata resa visibile attraverso gli scatti fotografici e le storie di vita hanno fatto emergere i concetti operativi (Ferrarotti, 2007), fili conduttori di questa Ricerca Azione Partecipativa e Trasformativa.

Bibliografia

Argyris, C., & Schon, D.A. (1989). Participative Action Research and Action Science Compared A Commentary. *American Behavioral Scientist, 32,* 612-623.

Del Gobbo, G. (2010). Un approccio pedagogico alla dimensione partecipativa per l'integrazione tra saperi materiali e immateriali. *Studi Sulla Formazione, 13*(2), 95.

Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (2005). *The Sage Handbook of Qualitative Research.* London: Sage.

Fals-Borda, O. (2001). Participatory (action) research in social theory: origins and challenges. In P. Reason & H. Bradbury (Eds.), *Handbook of action research: Participative Inquiry and Practice* (pp. 27–37). London: Sage.

Ferrarotti, F. (2007). *L'identità dialogica*. Pisa: ETS.

Gadamer, H. G. (1975). *Truth and method.* New York: Continuum.

Gramsci, A. (1975). *Quaderni del carcere* (V. Gerratana, Ed.). Torino: Einaudi.

Greene, M. 1995. “The Lived World.” *In Education Feminism Reader*. L. Stone, Ed. New York and London; Routledge, 17–25.

Habermas, J. 1993. *The Theory of Communicative Action.* Vol. 2. Boston: Beacon Press.

Heron, J., & Reason, P. (2006). The practice of co-operative inquiry: Research ‘with’ rather than ‘on’ people. *Handbook of action research, 2,* 144-154.

Kemmis, S. & McTaggart, R. (2000). Participatory Action Research. En Y.S. Lincoln, Y.S., & Denzin, N. (Eds.), *Handbook of Qualitative Research* (pp.567-605). Thousand Oaks, CA: Sage.

Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero.* Milano: Raffaello Cortina.

Nowotny, H., Scott, P. & Gibbons, M. (2003). Introduction: `Mode 2' Revisited The New Production of Knowledge. *Minerva 41*(3), 179-194.

Ozanne, J. L., & Anderson, L. (2010). Community action research. *Journal of Public Policy & Marketing, 29*, 123–137.

Reason, P., & Bradbury, H. (2001). *Handbook of action research: Participative inquiry and practice.* London: Sage.

Santamarina Campos, B. (2009). Cabanyal, cada vez más cerca. Del lugar al espacio como mercancía. *Zainak. Cuadernos De Antropología-Etnografía, 32*, 915-931.

Wang, C., & Burris, M. A. (1997). Photovoice: Concept, methodology, and use for participatory needs assessment. *Health education & behavior, 24*(3), 369-387.